

GIUSEPPE GENNA

Hitler noiosa paratassi

di Enzo Di Mauro

Chiunque avverta la necessità e l'urgenza di *confrontarsi* con Hitler, com'è noto, ha ormai a disposizione una larga messe di importantissimi materiali visivi, cinematografici, letterari, di saggistica storica e filosofica e di memorialistica. Ma certo, a questo punto, non gli gioverà affatto la lettura di **Hitler** (Mondadori, pp. 631, € 20,00), il nuovo romanzo di Giuseppe Genna, scrittore con un pugno di galletti all'attivo e desideroso di trasbordare altrove, vestendosi di nuovo. Infatti appare qui del tutto fallimentare il tentativo di uscire dal genere, insomma di darsi uno stile non corrivo né grossolano come il suo solito. L'esuberanza, il vitalismo (del resto più millantato e alluso che reale), addirittura la bulimia, sono elementi che non impressionano e non bastano a salvare una narrazione assertiva e pomposa costretta a procedere all'insegna della più sfrenata andatura paratattica, laddove la paratassi qui *non* riesce nemmeno a diventare «un'arma di loquacità» (l'espressione è di Erich Auerbach), riducendosi solo a banale espediente per consentire all'autore di trasformarsi in normativa e autoritaria voce fuoricampo, in indicazione segnaletica, in noiosa, petulante didascalia, così pretendendo di rappresentare la comunità dei lettori. Con effetti decisamente ridicoli, appunto *sparati*, *Adolf, fallo, è un cretino, è un verme, striscia* e così avanti per oltre seicento pagine, un manicomio di querule prese di distanza, di inutili sottolineature, di urlate sconfessioni, di vietate metafore, alcune delle quali andrebbero tuttavia e doverosamente indagate sotto il profilo psicoanalitico (ad esempio, quel *circolo Pickwick dell'orrore* di pagina 313).

Genna non perde mai di vista il

suo personaggio, neppure quando egli stesso ammette che sarebbe il caso di farlo. A quell'altezza, piuttosto che rinunciare, eccolo diventare spia, voyeur, *occhio privato*. Il desiderio di acribia, però, non salva Genna da una serie infinita di *esorbitanti* svarioni e di risibili effetti di kitsch – e, in proposito, ecco un'osservazione (che mette i brividi) di Hermann Broch: «Da un punto di vista di storia contemporanea ritengo particolarmente interessante l'accento al rapporto tra la nevrosi e il *Kitsch*, anche perché esso ne mette in luce la malvagità. Non è certamente casuale il fatto che Hitler (come il suo predecessore Guglielmo II) sia stato un entusiastico adepto del *Kitsch*. Egli ha vissuto il *Kitsch* del sangue e ha amato quello della saccarina». Effetti in buona parte già evidenziati da Antonio D'Orrico sul «Magazine» del *Corriere della sera* e da Andrea Cortellessa sull'insero letterario della *Stampa*. Cortellessa, anzi, sintetizza come meglio non si potrebbe quando scrive che *Hitler* «non è altro che la sceneggiatura della biografia di Joachim Fest». Con ciò, infine, si vuol dire che, mediante questa sua musica afona e sorda, per Genna sarebbe a oggi impossibile applicarsi con miglior profitto persino a Farinacci o a Pavolini.

